Anno XLIV - N. 124

GIORNALE DI UDINE

Martedì 17 maggio 1910

Associazioni: Udine e Regno L. 15. Per gli stati esteri aggiungere le maggiori spese Postali. Numero separato c. 5 - arretrato c. 10. Uffici: Via Savorgnana, 11. Telefono 1-80

Le inserzioni: si ricevono esclusivamente dalla Ditta **A. Manzoni e C.** Udine, Via della Posta N. 7, Milano e sue succursali tutte. Conto Corrente con la Posta

La giornata delle interpellanze alla Camera dei dep.

IL CONGRESSO DI PARIGI SULLA DISOCCUPAZIONE

Roma, 15. — Pres. Carmine.

Cabrini, interpella il pres. del consiglio per sapere se e con quali dichiarazioni il Governo italiano intenda di farsi rappresentare alla conferenza internazionale contro la disoccupazione convocata in Parigi per l'agosto p. v. posta sotto gli auspicii dei ministri della repubblica francese.

Accenna allo sviluppo che la legislazione del lavoro in molti paesi ha avuto nel senso di provvedere ai danni della disoccupazione. Sbarazzato ormai il campo da ogni pregiudiziale di carattere dottrinario o teorico si è generalmente ammessa la necessità di cercare la soluzione del grave problema che tanta importanza ha non solo per la sorte delle classi lavoratrici, ma anche per il sano sviluppo dell'industria e per gli alti interessi dell'ordine pubblico e della pace sociale.

Enumera i vantaggi che le classi operaie germaniche hanno potuto raggiungere con le loro organizzazioni di mestiere che hanno istituito floride casse per la disoccupazione e ricorda i tentativi di assicurazione obbligatoria per mezzo di casse pubbliche compiuti, ma con poco successo, in altri paesi.

Sulla base dell'esperienza fatta nel Belgio e in Francia, in Danimarca e in Norvegia dove vige, diversamente adottato il sistema originariamente istituito a Grand, l'oratore crede che il miglior metodo per provvedere ai sussidii di disoccupazione risieda nel concorso dello stato integrante l'azione dei sindacati mestieri.

Pur troppo in Italia nulla dallo stato si è fatto per combattere il flagello della disoccupazione alla quale solo di tanto in tanto empiricamente, si provvede con straordinarie opere pubbliche al solo scopo di evitare tumulti od agitazioni.

Accenna alle quattro Casse contro le disoccupazioni che in Italia sono state costituite da alcune federazioni di lavoratori ed alla Cassa fondata dall'Umanitaria e dalle assicurazioni aderenti, la quale ultima è l'unico esempio che da noi si abbia di iniziativa libera integrata da soccorsi estranei.

Rileva i progressi che quest'ultima cassa ha raggiunto fornendo anche nel nostro paese la prova che ormai conviene adottare il sistema integratore il quale già ha avuto fortuna altrove e che mentre non procurerà soverchio aggravio allo stato, promoverà e faciliterà lo sviluppo d'istituti di cui è altamente sentita la necessità,

Conclude confidando che il Governo parteciperà ufficialmente alla prossima conferenza di Parigi e prima d'allora si metterà animosamente sulla via che gli ha indicato.

La risposta dell'on. Luzzatti

Luzzatti risponde che può parere un'ironia parlare di disoccupazioni involontaria in mezzo a tanti scioperi volontari ed ostinati a Milano, a Roma, a Ravenna dove il boicotaggio diviene criminoso e crudele spingendosi fino al punto da rifiutarsi, ai lavori necessari ad impedire che le acque straripanti rompano argini con grave danno pubblico.

A questo proposito deve dichiarare che se tale boicotaggio dovesse seguitare lo stato dovrebbe provvedere direttamente coi zappatori del genio alle pubbliche necessità.

Dichiara di esser favorevole all'aiuto da concedere a quelle istituzioni liberali che han per scopo di soccorere la disoccupazione involontaria, aiuto che si esplicherà in prudenti assegni per parte dello stato che siano integratori della previdenza individuale. Tali assegni, date le condizioni del bilancio dello stato, non potranno eccedere, per ora le lire 100.000 all'anno.

Dichiara per ultimo che il governo si farà rappresentare alla conferenza internazionale di Parigi per provvedere alla disoccupazione involontaria.

Cabrini si dichiara soddisfatto.

Si augura che tutte le classi sociali intendano la funzione civile dell'arbitrato in qualunque conflitto derivato da ragioni economiche.

Luzzatti assicura che un proggetto per il contributo sarà presto sottoposto alla camera.

Si invoca la legge contro l'alcoolismo

Zerboglio a nome anche di altri svolge l'interpellanza al presidente del consiglio pei gravissimi inconvenienti dell'intossicazione alcoolica. Rileva gli effetti deleteri dell'alcol che si manifestano con la degenerazione fisica, la criminalità, la demenza e nota che i danni pubblici e privati dall'alcoolismo sono morali, sociali ed economici.

Combatte il pregiudizio di considerare l'alcool come stimolante delle forze fisiche depresse e invita il governo a promuovere un'energica azione legislativa per limitare le cause di un male che anche da noi ha ormai raggiunte proporzioni inquietanti.

Compiacesi d'affermare che forti e che convinte iniziative individuali hanno impegnato una vigorosa campagna contro l'alcoolismo, ma rileva che tali iniziative non hanno trovato a necessaria integrazione dello Stato, il quale anzi ha piuttosto favorita che ostacolata la produzione dell'alcool.

Ricorda i molteplici provvedimenti che i paesi stranieri hanno già adottato per combattere l'alcoolismo la domanda se e in quale maniera il governo d'Italia intenda colle leggi mettersi per questa stessa via nel supremo interesse della civiltà e dell'umanità.

L'impressionante risposta di Calissano

Calissano sottosegretario all'interno ricorda essere antico e convinto sostenitore della necessità di un qualche provvedimento per combattere l'alcoolismo che negli ultimi anni è grandemente cresciuto anche nel nostro paese tanto che i morti per alcoolismo sono saliti in 10 anni dalla media di 16 a quella di 110 (*impressione*) e si è decuplicata la cifra della pazzia e della nevrosi alcoolica.

Perciò il governo è perfettamente compreso del suo dovere di intervenire e interverrà a combattere la gravissima piaga dell'alcoolismo e si propone di studiare la soluzione di un problema che è grandemente complesso e difficile e intanto di attuare alcuni provvedimenti indiretti, che spera attenueranno il male che tutti deplorano.

Zerboglio prende atto da queste dichiarazioni.

Levasi la seduta.

Note alla seduta

Le recise dichiarazioni dell'on. Luzzatti

Furono notevoli nella seduta odierna le dichiarazioni dell'on. Luzzatti, presidente del Consiglio, fatta con frase precisa e con tono risoluto, a proposito del boicottaggio in Romagna.

L'on. Presidente del Consiglio mirava a riaffermare anzitutto la dottrina liberale proclamata dall'onorevole Giolitti, ed oramai universalmente accettata: e cioè la ferrea difesa della libertà di lavoro parallela alla libertà di sciopero e di organizzazione del proletariato.

Poi aggiunse che gli incitamenti e gli atti criminosi devono essere repressi e puniti e che il Governo non esiterà a farlo, servendosi anche dei soldati.

Con ciò il Pres. del Consiglio volle non solo smentire le errate interpretazioni del suo discorso di sabato, ma volle affidare la Camera e il paese sulle sue intenzioni di non permettere qualsiasi sopraffazione collettiva criminosa.

Contro l'alcoolismo

Finalmente la questione dell'alcoolismo, come da tempo anche dal nostro giornale veniva invocato, è stata portata alla Camera.

Le dichiarazioni impressionanti del sottosegretario di Stato, on. Calissano, dimostrano quanto il male sia grave e come sia urgente studiare una serie di provvedimenti efficaci.

L'on. Giolitti a palazzo Braschi

Roma, 16. — L'on. Giolitti stamane, poco dopo arrivato, si è recato a palazzo Braschi ed ha avuto col presidente del Consiglio un lungo colloquio che si assicura fu improntato reciprocamente alla massima cordialità.

(***Dispacci «Stefani» della notte***)

I funerali di Re Edoardo

Londra, 16. — Allorchè il treno che recherà il feretro di Edoardo giungerà a Windsor verso la una pomeridiana del 20 corrente l'artiglieria farà le salve. Gran parte delle truppe schierate renderanno gli onori lungo il percorso dalla stazione alla cappella di San Giorgio che dista circa un miglio. Il corteo sarà formato nello stesso ordine che a Londra. Sono già pervenute a Windsor parecchie centinaia di corone. Durante il transito del treno funebre da Paddington a Windsor tutti i treni sulla linea rimarranno fermi. La strada ferroviaria sarà sorvegliata da impiegati ferroviari vestiti a lutto.

Londra, 13. — E giunto Roosevelt con la famiglia. Discese all' ambasciata americana.

Parigi, 16. — E' giunto il Re di Grecia ed è ripartito per Londra.

La partenza dei triestini da Milano

Milano, 16. — Questa sera è partita da Milano la comitiva triestina, salutata alla stazione dal colonnello garibaldino Missori, dall'assessore Morpurgo, dai presidenti e molti membri delle Associazioni cittadine con bandiere e grande folla. La banda alternava la marcia reale con gli inni di Garibaldi e di Mameli.

L'Austria pensa a chiudersi la frontiera?

Como, 16. — L'Austria, cortese alleata non si smentisce mai. Una comitiva di circa quaranta ciclisti della nostra Ciclistica Comense che si recava per Brescia a portare un saluto di fraterna simpatia a Riva di Trento veniva fermata alla frontiera da quelle sospettose autorità.

Col pretesto dell'ordine pubblico, veniva vietato alla tranquilla schiera di touristi di penetrare nel territorio dell'Impero! Ed ai respinti fu giocoforza retrocedere.

Gli atti dell'Accademia di Udine

Anno 1908-1909

In questi giorni è uscito coi tipi Doretti, il 15° volume della 3 serie degli *Atti dell'Accademia di Udine.* Ne accenneremo, nella considerazione che riuscirà interessante, per i lettori, conoscere qualche notizia sull'attività del secolare sodalizio negli anni accademici 1908-1909.

Iacopo Tomadini e la musica sacra

Il volume, che consta di 200 pagine, incomincia con una pregevole memoria *Iacopo Tomadini e la musica sacra in Friuli.* Ne è autore il socio prof. Giovanni Trinco, il quale nota «che sarebbe mancanza di amor di patria e vera ingratitudine lasciare nell'oblio... questo illustre friulano, troppo poco conosciuto.... » tanto più pensando che, ai suoi tempi, fu onore e vanto dell'Accademia. Più che 300 sono le opere musicali del Tomadini, la maggior parte delle quali o corrono manoscritte per le mani dei suoi amministratori sparsi ovunque o giacciono — scrive il Trinco — fatalmente sepolte ed ignorate a Cividale. Comunque, quelle di dominio pubblico « bastano ad esuberanza per apprezzare il valore dell'immortale maestro e per assicurargli un posto onorifico nel consesso dei maggiori compositori di chiesa ». La vita del Tomadini offre occasione all'autore per dare un accenno rapido quanto interessante sulle vicende storiche della musica sacra con speciali riguardi al nostro Friuli.

Gli studi dell'ing. Luigi Gortani

Segue il prof. Battistella con la commemorazione di un uomo che, sotto rude apparenza, nascondeva profondo sapere e può essere considerato tra i migliori botanici nostri, *l'ing. Luigi Gortani* mancato a Tolmezzo nel 1908. Accennato alla sua modestia, il Battistella osserva che solo dopo la morte — giusta distributrice di gloria e di oblio — noi possiamo rivendicare i suoi meriti e additare alla riconoscenza dei concittadini il suo nome.... Alla commorazione tien dietro l'elenco degli insetti raccolti in Carnia e in Friuli per la prima volta dal Gortani, nonchè la bibiografia delle sue pubblicazioni in lingua friulana e sulla flora della Carnia specialmente.

Un'opera di Pietro Capellani

Del compianto avvocato Pietro Capellani gli « Atti » contengono uno studio apprezzato: *Organizzazioni operaie e contratto collettivo di lavoro. — Appunti di diritto.*

Il tema è vastissimo, tale da soverchiare i limiti di una lettura; per cui l'autore, di necessità, trascura lo studio della teoria del contratto collettivo di lavoro e del concordato di tariffa per limitarsi a svolgere la parte generale. E tratta infatti dell'opportunità dell'organizzazione operaia, delle condizioni delle organizzazioni all'estero, della stipulazione del contratto collettivo di fronte al Codice Civile italiano. L'avv. Capellani, di cui era nota la competenza nello studio delle questioni attinenti al Lavoro, si professa contrario a creare un diritto pubblico speciale per le questioni del lavoro, quando queste sono, di loro natura, essenzialmente di diritto privato tanto più che sono stati soppressi il foro ecclesiastico che applicava il diritto economico, e quello feudale, riservati agli ecclesiastici e ai nobili, e si sta per abolire il Tribunale militare e il diritto relativo. E conclude affermando la necessità di studiare quei mezzi nuovi più adatti per dare alle organizzazioni quell'aspetto, in base al quale possano stipulare ed assumere legalmente doveri e diritti di fronte ai terzi.

Le acque pubbliche

Allo studio del Capellani tien dietro la memoria del dott. Antonio Barbieri, distinto segretario presso la nostra Prefettura, su *Derivazioni ed usi di acque pubbliche.* Argomento questo della massima importanza per il nostro Paese, stante la mancanza di depositi minerari in Italia e potendo il *carbone bianco* divenire un eccellente surrogato. In una appendice si possono trovare alcuni dati anche sulle acque in Friuli. La provincia di Udine è la seconda in Italia per margine di forza disponibile, venendo dopo Cosenza; e il Tagliamento, dopo l' Oglio, è il torrente fiume più utilizzabile....

Udine e la guerra di Candia

Interessante è la memoria del prof. U. Fresco *Udine ed il Friuli durante la guerra di Candia*, nella quale l'autore, con copia di notizie, accenna anche ai varii tentativi fatti dalla Veneta Repubblica per fortificare la nostra città. L'ampiezza delle mura di cinta, la qualità del terreno, la disposizione della terra apparvero ostacoli insuperabili alla completa fortificazione di Udine, e dei varii disegni di fortificazione nessuno andò mai attuato per intero.

Cosicchè la maggior terra del Friuli «allora, come per il passato, rimase fatalmente esposta alla minaccia di un invasione nemica » e la difesa della nostra provincia venne affidata ad una fortezza eretta dalla serenissima Repubblica: Palma.

Altri studi

Il volume si chiude con la lettura del socio prof. Pio Paschini « *Un presunto scrittore Aquileiese* del secolo V. (Niceta) »; lettura che conferma la fama dell'autore, uno dei migliori studiosi di cose patrie. In seguito ai risultati della critica storica, noi — dice il Paschini — abbiamo perduto uno scrittore che credevame ci appartenesse. Il Niceta scrittore — anzichè friulano — è di Nemeparia in Dacia infatti. «Peccato per tanto inutile lavoro e tanta sciupata erudizione posti dai nostri studiosi a servizio di un'idea preconcetta, che precluse la vista della verità! Possa almeno questo renderci avvertiti una volta di più di quali brutti tiri possa giocare lo spirito di campanile! »

Altre letture furono fatte nell'annata dal socio dott. G. Biasutti su *Un franco muratore sotto il Regno Italico*: Antonio Liruti; dal socio prof. Giuseppe Antonini, direttore del nostro manicomio provinciale sulle *risultanze del processo Olivo.*

Negli « Atti » troviamo pure un accenno alla compilazione del nuovo volume della *Bibliografia storica friulana* deliberata dall'Accademia, in continuazione dei precedenti lodatissimi volumi del prof. Giuseppe Occioni Bonafons. Il lavoro procede sotto la direzione del prof. Antonio Battistella, il cui nome è di per sè garanzia della riuscita dell'opera, base per qualsiasi ricerca d'indole storica.

Dai cenni offerti risulta l'attività del secolare Sodalizio udinese e la serietà dei suoi intenti, per cui, malgrado i tempi mutati, può rendere ancora opera utile al decoro e alla coltura friulana.

La tragedia di Piazzetta della Cisterna

L'omicidio-suicidio di ieri

Ieri, poco prima delle 2, rapidamente s'era diffusa per la città la notizia di una tremenda tragedia svoltasi in una casa in piazzetta della Cisterna. Un uomo aveva ucciso orrendamente la moglie e poscia s'era impiccato.

Trattavasi di Pecile Giuseppe fu Andrea e fu Maria De Lenna, detto il «diaul di Passons», nato in Trieste il 6 gennaio 1843, e di sua moglie Canciani Roma di Angelo e di Pasqua Tullio, nata in Udine il 22 dicembre 1878.

Essi si erano sposati in Udine il 28 marzo 1901 e avevano tre figli: Palermo Primo, nato in Udine il 16 aprile 1903; Angelo, nato il 17 aprile 1904; Pietro, nato il 20 febbraio 1909.

Sul teatro della tragedia

Immediatamente ci recammo sul posto. E in piazzetta della Cisterna, trovammo molta gente agglomerata intorno al cancello che chiude il breve giardino di una casa costruita sul tipo di «chalet» svizzero, subito a destra, per chi imbocca la piazzetta da via Grazzano, e precisamenre nel triangolo tra la caserma delle guardie di finanza e la casa del signor Serafini.

Entrati subito nel piccolo giardino, dalle aiuole di rose tutte in fiore, vedemmo il signor tenente delle guardie di finanza D'Alatri Ernesto, insieme al maresciallo Colpi, al sottobrigadiere Laguzzi Pietro, al caporale Costantini e alla guardia Cannella Pietro, che si affaccendavano intorno un uomo dall'apparente età di sessant'anni, vestito di grigio, con la barba mal rasa e i baffi spioventi, i calzoni, le scarpe, le mani e il viso schizzati di sangue, che non dava più segno di vita.

Un solco nero e profondo gli cingeva il collo. Aveva la bocca aperta che lasciava scorgere una dentatura devastata dalla carie, il palato e la lingua completamente esangui, sinistramente biancastri. Non aveva però le caratteristiche degli appiccati; il volto paonazzo, gli occhi e la lingua fuori. Anzi, pareva che guatasse ancora con intenzione tremenda e tutto il viso serbava le contrazioni di un ultimo sogghigno.

Ma dalla porta spalancata dello chalet partivano gemiti strazianti. Salimmo rapidamente la breve scalinata esterna, attraversammo un piccolo andito senza mobilio e con alcune incisioni a colori dalla leggenda in tedesco appese alle pareti, e entrammo per una porta a destra in un angusto e semi oscuro corridoio.

La strage della vittima

L'orrendo spettacolo che ci venne offerto, ci impressionò vivamente. Una donna di bella statura, più tosto corpulenta, con una vestaglia grigia a fiorami bianchi, dai capelli abbondanti biondo-scuri, giaceva bocconi sul pavimento, con le braccia in avanti e le gambe allargate.

Era Roma Canciani, la moglie di Giuseppe Pecile, il «diaul di Passons».

Su di essa una accetta pesantissima, di quelle che si adoperano per spaccare legna, dal grosso manico lungo circa un metro, tutta arrossata di sangue.

Dal capo della donna, che continuava a gemere rapidamente, uscivano fiotti sanguigni, che si spargevano a ricci e a volute sul pavimento. Presso la sventurata eran chini gli egregi dottori Pitotti e Chiaruttini che cercavano di fasciare quel povero capo dilaniato per impedire l'emorragia che non poteva non esser mortale.

Per riescire meglio a ciò, gli egregi sanitari recisero un gran ciuffo di capelli che caddero sul pavimento, nel lago di sangue e rimasero orrendamente chiazzati.

Ma ecco che — avvertiti per telefono — vennero gl' infermieri dell'ospedale con la barella e caricarono la sventurata. E riconoscemmo, malgrado fosse orrendamente ferita anche alla fronte, e il sangue copioso le bruttasse gli occhi che parevan diventati poltiglia, e le entrasse sin nella bocca spalancata arrossando i denti, riconoscemmo una donna che il giorno innanzi, nel pomeriggio, avevamo incontrato a passeggio con un fanciullo, lungo il viale Venezia.

Come si svolse la tragedia

Frattanto prima che sopraggiungessero le autorità cercammo di orizzontarci nell'appartamento per vedere come si svolse la tragedia alla quale — e lo spiegheremo più sotto — nessuno assisti.

L'appartamento è situato a primo piano dello chalet. Vi si accede attraversando un andito promiscuo, con gli affittuari del secondo piano, e entrando per il breve e semioscuro corridoio in cui trovammo la donna orrendamente massacrata.

Questo corridoio divide l'appartamento. Due porte a sinistra danno: la prima a un salottino da ricevere; la seconda alla stanza da letto dei tre figliuoli.

Altre due porte a destra — sempre di chi entra — danno: la prima alla stanza da letto dei coniugi; la seconda alla cucina.

Tutto l'appartamento, ammobigliato con il falso lusso e con quelle pretese assurde di eleganza che cadono nel goffo e nel grottesco, tutte proprio della gente rozza e ignorante, improvvisamente arricchita, era in ordine. I pavimenti eran lucidi, i letti rifatti, i mobili spolverati. Soltanto in cucina — se non vi fosse stato il sangue che inondava il corridoio — si potevan desumere le traccie della tragedia.

Roma Canciani cadde tre volte

Si, evidentemente tra i due vi fu lotta disperata. E Roma Canciani contese per tre volte se stessa alla morte e per tre volte cadde sotto i colpi omicidi.

Nella cucina — linda e ordinata — tutto era in ordine. Nel mezzo una tavola, a destra di chi entra e precisamente lungo la parete una *dormeuse* coperta da una fodera bianca.

Un sedia impagliata dallo schienale infranto come se qualcuno l'avesse usata a clava, un acuminato coltello da cucina per terra, un pettine da donna anch'esso sul pavimento. Probabilmente quello fu il primo punto della tragedia. Lì presso la credenza da cui ancora sporgeva un cassetto aperto ricolmo di coltelli simile a quello sul pavimento.

Per difendersi dalla micidiale furia del marito, la Roma Canciani non lo avrà forse brandito? E per questo suo atto di difesa non ricevette forse il primo colpo con la sedia, dopo il quale cadde per la prima volta?

Ma ecco sulla *dormeuse* già descritta un'altra terribile traccia. Sulla fodera bianca che la ricopre, noi vediamo la ripetuta impronta sanguigna d'una mano, come se volesse aggrapparsi.

Caduta e rialzatasi la prima volta, dopo il colpo di sedia, Roma Canciani, non ricevette forse il primo colpo d'accetta, dopo il quale ebbe ancora la forza di rialzarsi, appoggiandosi alla *dormeuse*, per dirigersi nel corridoio e fuggire in istrada?

Ma nel corridoio, sia che le mancassero le forze, sia che inciampasse o che l'inferocito consorte la raggiungesse colpendola, essa giacque bocconi e l'orrenda strage si svolse nelle sue battute definitive.

L'uxoricida s'impicca

Dopo quel terribile momento, l'ura-

gano psicologico dove avere maggiormente infierito nel cervello di Giuseppe Pecile. Il quale deliberò di morire. Lo avrà fatto per sfuggire alle conseguenze penali del suo orrendo assassinio?

Chiuse a doppia mandata pur lasciando nella toppa la chiave, la porta del corridoio.

Corse in giardino, e tra un fascio di arbusti disseccati e la gradinata centrale dello «chalet», proprio dalla parte prospiciente sulla Piazzetta della Cisterna, a un lungo chiodo da falegname, infisso nel muro, a circa metri 1,80 dal suolo, con una funicella sottilissima, Giuseppe Pecile s'appiccò.

Per effettuare il proposito suicida egli dovette ripiegare le ginocchia abbandonandosi al proprio peso. Al punto che quando il sig. tenente D'Alatri, delle guardie di finanza, scorgendolo in sulle prime credette trattarsi di qualcuno che volesse nascondersi.

Chi per il primo s'accorse della tragedia

La prima persona che s'accorse della tragedia, è una graziosa e innocente fanciulla, Clara Weber, di Nicola d'anni 11. Suo padre è direttore tecnico della Tessitura Udinese. Questa famiglia è da poco in Udine e proviene da un tranquillo paese della Svizzera tedesca. E abita al piano superiore dello «chalet» in cui la tragedia si svolse, e che era di proprietà dell'uxoricida. Anzi, chi servì da interprete per le trattative di locazione tra il Pecile Giuseppe e il sig. Weber Nicola, fu il non mai abbastanza compianto avv. Capellani.

La bambina Clara, stava affacciata a una finestra prospiciente il giardino verso le ore 1.40. Aveva udito nell'appartamento sottostante le grida e il rumore dei colpi, ma non v'aveva fatto caso; c'era abituata. Le liti tra i coniugi erano all'ordine del giorno.

A un tratto, però vide uscire dalla porta il Pecile, recarsi presso il chiodo sporgente dal muro, tentarne con un colpo vigoroso del pugno la resistenza, estrarre di tasca una funicella, e rapidamente appiccarsi.

La fanciulla lanciò un grido inorridita, e si ritrasse. Benchè non conosca una parola di italiano, essa fece comprendere a un'altra affittuale, la signora Luigia Venturini Pollo che qualcosa di tremendo era accaduto.

Chi per il primo diede l'allarme

Anche la signora Venturini non s'era impressionata per le grida e i colpi. Credeva che si trattasse d'una tra le solite scene.

Ma all'annuncio della fanciulla si precipitò per le scale. Giunta alla porta dei Pecile, tentò di aprire la porta. Era chiusa a chiave. Girò la chiave che era nella toppa, e vide l'orrenda scena.

Subito, impaurita ed esterefatta, senza poter pronunciare una parola, corse, così vestita come si trovava, ad avvisare le guardie di finanza. Incontrò per il primo il tenente D'Alatri, al quale più con gesti che con parole, fece capire qual cosa del tremendo fatto.

Subito il bravo ufficiale dispose perchè alcuni agenti lo seguissero, altri li mandò a chiamare i medici, altri ancora ad avvisare la questura.

Ed ecco il racconto del tenente.

Cosa narra il tenente

— Verso le 13.40 — egli ci disse, una donna, la signora Lugia Venturini, si precipitò nella caserma di finanza che è situata vicino al posto della tragedia. Essa era in una tale condizione di eccitamento da non essere capace di pronunciare una sola parola.

Il tenente la interrogò ripetutamente ma non riuscì ad ottenere da essa una risposta. Intuendo allora che fosse successo qualcosa di grave, la seguì uscendo rapidamente dalla caserma e dirigendosi sempre preceduto dalla Venturini, verso la casa del Pecile.

Lo seguivano il maresciallo Colpi, il sottobrigadiere Lasuzzi un appuntato e la guardia Canella.

Superato il cancello del piccolo giardino d'ingresso scorse a primo colpo una cosa nera dietro alcune stanghe appoggiate al muro, a sinistra della porta di casa. Sembrava un uomo rannicchiato sotto quei legni e nascosto là per non esser scoperto.

Il sig. D'Alatri s'avvicinò e s'accorse immediatamente che si trattava di un impiccato.

Era Giuseppe Pecile, il *diaul di Passons*. Aveva le gambe rannicchiate e sembrava quasi inginocchiato perchè l'altezza (m. 180) del chiodo a cui era appeso il Pecile, non era bastante per l'impiccagione a corpo disteso. La guardia Canella tagliò per ordine del tenente la corda a cui era appiccato il Pecile; il corpo era caldo ancora. L'impiccato stramazzò sulla fine ghiaia del giardino, sulla quale fu fatto adagiare con la testa appoggiata sopra una ajuola. Il polso del Pecile batteva ancora leggerissimamente.

Entrato nel corridoio dell'abitazione del Pecile, il tenente D'Alatri si vide parare dinanzi agli occhi un altro più terribile spettacolo.

La giovane moglie del Pecile, Roma Canciani, giaceva bocconi per terra in un lago di sangue. Aveva le vesti sconvolte e la testa sgorgante sangue e appogiata inerte sopra un braccio. Una pesante scure a due mani giaceva sopra la vittima. La donna non era morta, il polso batteva ancora ed il petto ansava.

L'opera della pubblica sicurezza

Accorse subito anche la pubblica sicurezza, rappresentata dall'egregio delegato dott. Procacciante, dalle brave guardie scelte Riccardo Fortunati e Italia e dalle guardie Dominici e Tallone e Greco Vincenzo.

Subito procederono a una sommaria perquisizione e ai primi interrogatori. Nulla sequestrarono che potesse interessare intorno la tragedia.

La casa era ordinata e tranquilla. La tempesta lateva negli animi, non nelle cose.

Nella cucina, dove si svolse con probabilità il primo atto della tragedia, vediamo, sopra il fornello di ghisa, un paio di scarpette di panno, da fanciullo, ancora ad asciugare.

Ma ecco sopraggiungere il pretore sig. dott. Borsella assistito dal cancelliere Bisaccia, per le constatazioni di legge.

Dopo un rapido esame del luogo dove si svolse la tragedia, il signor pretore ritornò in giardino, presso il cadavere di Giuseppe Pecile. Egli è là lungo, disteso, con la testa su di una aiuola, proprio vicina alle radici d'un rosaio emergenti dal terreno. Il suo volto, in parte scoperto malgrado un lenzuolo che gli ricopre il capo, è accarezzato dalle fronde del rosaio mosse dal vento.

La perquisizione del cadavere

Il pretore dott. Borsella ordina che venga perquisito il cadavere.

La guardia scelta Fortunati compie l'operazione. Nulla gli si rinviene di straordinario. Una tabacchiera, due orologi uno di metallo bianco un altro d'argento che segnava ancora l'ora, un fazzoletto sudicio, alcuni chiodi, tronconi di lapis, un portafoglio di pelle nero con dentro alcune lettere e circa ottanta lire.

Il pretore, esaurita la perquisizione e sequesrati gli oggetti trovati in dosso al cadavere, oltre la cordicella e il chiodo cui si appiccò, ordina che venga rimosso e condotto entro la casa.

E lì, in presenza del dott. Chiaruttini, viene spogliato per vedere s'esso abbia riportato altre lesioni. Ma di queste nessuna traccia. Solo il solco nero che cinge il collo spicca sul biancore della carne. Il volto è bronzeo e mantiene immutato il mortale sogghigno. Pare che da quel corpo si traduca la sinistra voluttà d'aver compiuta la terribile operazione.

Il cadavere di Giuseppe Pecile non dimostra certo sessantasette anni. Esso è muscoloso e robusto.

Un'ernia rigonfia dal lato sinistro dell'inguine accresce il ribrezzo della scena.

Nello spogliare il cadavere, cadde da una sua saccoccia del tabacco da naso che gli scoprì il petto ed il ventre in modo sconcio.

Dopo poco venne caricato in una barella e condotto al cimitero.

La folla che stazionava intorno il villino fece, al passaggio del cadavere una dimostrazione tutt'altro che lusinghiera.

Evidentemente i costumi s'ingentiliscono sempre più!

Gli interrogatori

Frattanto il sig. Pretore Borsella, assistito dal cancelliere Bisaccia e alla presenza dell'egregio delegato avv. Procaccianti, cominciò glinterrogatori. Per la prima dovevasi interrogare la fanciulla Clara Weber, ma siccome mancava un interprete, venne esaminata la signora Luigi Venturini che depose al pretore quanto dicemmo più sopra.

Ma finalmente un nostro redattore scorge passare tra la folla l'egregio sig. Palmiro Leskovic, che conosce benissimo il tedesco; e allora lo invita a nome del pretore a volersi gentilmente prestare come interprete nell'interrogatorio della Clara Weber. Il sig. Leskovic aderì volentieri.

La Clara Weber fece al pretore il racconto da noi dato più sopra.

Il Pecile aveva premeditato la strage

Mentre il Pretore procedeva all'interrogatorio della fanciulla, noi veniamo ad apprendere che il Pecile, con alcune parole dette a un ragazzo aveva dato a divedere di premeditare la strage. Subito cercammo di rintracciare costui. Lo trovammo quasi subito. Egli è Zanocco Arturo d'anni 15, abitante in via Cisis, garzone nella bottega del falegname del sig. Valerio Giovanni, in fondo a Via Grazzano.

Il racconto del ragazzo

Interrogammo rapidamente il ragazzo che era ancor impressionato per l'orrenda strage. Egli disse:

— Passavo verso l'una e mezza dinanzi la casa del Pecile. Egli era agitato, in giardino, in maniche di camicia. Passeggiava su e giù come un leone in gabbia. Io vidi subito che era fuori di se. E cercai di evitare di passargli vicino.

Ma appena scortomi egli mi chiamò e mi disse: va da mia moglie (nel suo negozio) e dille che se non viene subito, a farmi da pranzo, questa sera ceneremo male tutti! E vai subito, io andrò sul ponte per vedere se mi obbedirà.

Io allora mi recai dalla Roma e le feci l'ambasciata. Essa non sembrò impensierita, e mi disse: «Digli che se vuole il pranzo occorre che mi dia i donari per farlo, che senza bezzi non si dice messa!»

Io però non m'azzardai a portare tale risposta e mi recai al lavoro, mentre la donna entrava nel vicino negozio di coloniali tenuto dalla signora Gusmai Rosa.

Il presentimento della vittima

Entrata nel negozio della Rosa Gusmai, la Canciani vi trovò sua madre e con essa e con la predetta Gusmai si consigliò.

La Canciani mancava da casa sin dal mattino. In seguito a violenta scenata s'era allontanata dal marito.

Disse alla madre: — Cosa mi consigli di fare? quell'uomo è capace di uccidermi! lo ha detto tante volte e lo farà.

— Ma, rispose la madre, se devi ritornare è meglio che ritorni subito, per non farlo imbestialire di più...

— Sì, è meglio che vada subito.

E la Canciani si avviò verso casa. Erano la 1.30 circa. All'1.40 la duplice strage era compiuta.

Le tre rivoltelle

Il Pecile aveva acquistato da tempo tre rivoltelle, due delle quali gli erano state tolte dalla moglie e portate nel suo negozio. La terza l'aveva nascosta dietro il quadro della Madonna, e pochi giorni fa la moglie l'aveva scoperta e sequestrata.

Una notte, la disgraziata donna s'era accorta che il marito — che tra parentesi era stato più volte proposto al manicomio — aveva nascosto l'accetta micidiale sotto il letto.

Una frase abituale del Pecile era questa: Ho la corda in saccoccia per impiccarmi e il coltello per scannare la moglie.

Il cadavere della Rosa Canciani

La Roma Canciani morì ieri alle otto. Ecco il referto del dott. Commessatti che la visitò appena introdotta all'ospedale: ferita da taglio alla regione orbitale destra parietale e occipitale destra; ferita lacero contusa alla regione sopra orbitale sinistra frattura delle ossa del cranio.

Vedemmo stamane il cadavere nella camera mortuaria. E' tutto involto in bianco lenzuolo. Le mani conserte al seno, fasciate di bianco. L'accetta micidiale le aveva reciso le prime falangi delle dita.

Del capo e del volto poco si scorge. Tutto è avvolto in bianche bende.

Si scorge il colore terreo delle guancie, le echimosi sotto le occhiaie, una graffiatura al labbro superiore.

Ai piedi del cadavere — che riposa su un cataletto — un rozzo bicchiere con un lumino acceso.

La causa della strage

Tutti si domandavano quali siano le cause della strage. Gelosia? Interesse? Pazzia? L'una cosa e l'altra.

Il Pecile era pazzamente geloso della consorte. E la differenza enorme d'età lo incitava in tale passione.

Inoltre egli era avarissimo, e sapeva d'essere stato sposato esclusivamente per il denaro.

Traeva un profitto dalle sue case di circa quattrocento lire, ma alla moglie non ne dava che cento. Donde le eterne questioni.

Il Pecile inoltre era un pazzo nel senso più stretto della parola e nella sua stessa casa, oltre la tragedia, lasciò un documento. Eccolo.

La pittura di un pazzo

Nella parete in fondo a una scala che da nella legnaia, è dipinto un affresco tutto di mano del Pecile. Rappresenta un mare in tempesta color latte con due vascelli uno sovrapposto all'altro, senza nessuna prospettiva. Una penna di pavone in mezzo e alcuni uccelli messi all'intorno.

Il Pecile aveva avuto parecchie avventure giudiziarie, era stato separato dalla moglie, condannato a tre mesi per mali tratti alla famiglia.

Oggi nel pomeriggi sarà operata l'autopsia del cadavere.

Il «diaul» alla caccia d'una moglie

Appena venuto dall'Austria circa dieci anni fa, il Pecile sentì l'impetuoso bisogno di trovarsi un pezzo di moglietina a Udine o nei dintorni. Egli non ebbe tregua finchè non riuscì o bene o male nel suo intento.

Vestito come abituava allora, cioè in *canne e velade il diaul* si presentò alle porte di un'infinità di ragazze nubili e avanzò la sua brava proposta di matrimonio. Tutto Paderno, mezzo Udine e diversi paesi circonvicini furono da lui spietatamente perlustrati.

Egli non si presentava alle ragazze od ai genitori di esse con le mani vuote, ma aveva cura di portare seco le proprie credenziali e cioè un libretto della cassa di risparmio, contenente parecchie diecine di migliaia di lire.

Qualche genitore accettò anche la sua proposta ma tutte le ragazze d'accordo non vollero saperne di quel buffo e strano uomo.

Egli coi suoi modi bizzarri e goffi incuteva timore alle più disinvolte, che ben a ragione non vollero unirsi a quell'antipatico vecchio, anche se fosse stato milionario.

Ma malgrado gli innumerevoli *cavalli* presi, il Pecile non cessò di cacciare e tanto face finchè trovò la Canciani che accettò di sposarlo.

L'affare, mercè qualche intermediario, fu combinato a spron battente. In 33 giorni i due si conobbero, si fidanzarono, (malgrado che la Canciani non avesse nemmeno la metà degli anni del *diaul*) e si sposarono.

Durante però le sue assidue caccie precedenti si dice che egli abbia rimesso parecchie migliaia di lire. Egli aveva fatta donazione ad una bella ragazza che aveva più o meno promesso di sposarlo di parecchie migliaia di lire. Ma la giovincella s'era poi raffredata di molto e rifiutava di apparire in pubblico, in qualità di fidanzata col *diaul di Pasons*. Il Pecile se ne adontò ma inutilmente e così finì col perdere quelle migliaia di lire donate alla infedele.

Povero diavolo! egli che sognava una capanna, anzi una palazzina con due cuori pulsanti all'unisono..!

Il Pecile era venuto a Udine l'11 novembre 1900, vedovo di certa Teresa Volzberger, sposato in Waidhofen (Austria).

All'estero e in Udine fece tutti i mestieri. Anche il mezzano... In questo modo riescì a accumulare la sostanza e a comperare le case.

I figli

Il negozio di mercerie al n. 116 in via Grazzano, di cui la Canciani Roma era comproprietaria con la sig. Gusmai Rosa è oggi chiuso. Il negozio di coloniali situato sull'angolo di via Cisis è aperto e la Gusmai serve i clienti come il solito. Fra i tanti abbiamo anche notato anche la sorella della morta che faceva le spese mattinali.

I tre bambini, improvvisamente orfani, hanno passato la notte in casa della nonna sig. Canciani, la quale è costernata ed addoloratissima per la morte della figlia.

L'impressione per la truce tragedia nel vasto rione di Grazzano è ancora enorme.

La coppia

Il *diaul* era un uomo strano, sospettoso ed eccitabilissimo. La Roma Canciani invece era una donna fredda glaciale, con un sorriso ironico e noncurante a cui si atteggiavano troppo spesso le sue labbra.

Questi due esseri dunque, data anche la enorme diversità di età, non potevano assolutamente andare d'accordo. Alla Canciani si rimproverava di aver accettato la mano del *diaul*, del quale non era certamenue innamorata. Del Pecile invece si dice che doveva esser internato in un manicomio.

Egli però aveva sempre dimostrato di amare la moglie, ma a modo suo cioè con una feroce gelosia. La Canciani non voleva saperne di lui e si mostrava indifferente e fredda come un marmo.

Ieri questi due esseri diametralmente opposti cozzarono tragicamente per l'ultima volta.

A domani altri pariicolari.

Cronaca provinciale

Da VALVASONE

In un pozzo per... la cometa - Prediche e manovre. Ci scrivono, 16 (*n*). Quest'anno gli astronomi fanno girare la testa non solo ai chinesi, ma anche ai friulani. Ecco che un contadino di qui espresse l'opinione di andare in un pozzo, dal 18 al 20 maggio... per salvarsi dalla cometa. Fortuna volle che un altro contadino gli osservasse essere pericoloso il tuffarsi nel pozzo, perchè il calore della cometa farà bollire l'acqua!!!

E' un miracolo se in questa settimana tutti i confessionali non saranno assaliti da peccatori, per salvare almeno l'anima in tempo!

Qui abbiamo avuto ieri un frate che ebbe il coraggio ed i polmoni tanto forti, da tenere cinque prediche dalla mattina, alla sera al nostro Duomo.

E' un grande oratore. Ma, fra altro disse, che entro cento anni la Francia sarà così spopolata da sembrare un deserto, causa la sua lotta con la Chiesa. Ai pastori...

— Abbiamo qui generali, colonnelli, ufficiali di ogni arma, per le manovre coi quadri. Così anche Valvasone ha un po' di vita nuova. *I. von V.*

Da PALMANOVA

Politeama - Società operaia. Ci scrivono 16 (*n*). Sabato e domenica sera un pubblico numeroso presenziò alla rappresentazione della compagnia drammatica «cav. Guisette Piemontese».

La compagnia conta degli ottimi elementi e certamente non mancherà di incontrare il pieno favore del pubblico.

— L'assemblea dei soci della società operaia tenuta sabato sera approvò il conto morale finanziario dell'esercizio precedente.

Invece non si riuscì nemmeno a comporre il seggio per le elezioni di 5 consiglieri e 3 revisori.

Da MANIAGO

Elezione della Presidenza della Società del Tiro a segno nazionale. Ci scrivono, 16 (*n*). Oggi ebbero luogo le elezioni della presidenza.

I votanti furono 49 numero questo assai rilevante e giustificato dalla presenza di parecchi soci venuti dai paesi vicini onde prendere parte alle lezioni regolamentari. Ad unanimità di voti vennero confermati gli uscenti, cav. Vittorio Faelli, Plai Giacomo e De Marco Bernardo.

Da PAGNACCO

Ancora sulla cooperativa di consumo. Ci scrivono, 17 (*n*). Come venne accennato nel vostro giornale di ieri vi do i promessi particolari. Alla prima riunione *pro cooperativa*, intervennero i signori:

Ambrosini Italico, Ballico Gio. Batta, Conedo Riccardo, Delonga Luigi, Petri Tobia, Scotti Domenico, Somvilla Nino, Tomat Giuseppe, Zampa Beniamino.

Sulla proposta del sig. Somvilla, l'assemblea nominò per acclamazione a Presidente dell'adunanza il sig. Petri Tobia, il quale ringraziando il consesso della fiducia in lui risposta, assunse di buon grado la Presidenza.

Il detto sig. presidente fa anzitutto presente, che scopo principale dell'istituenda Cooperativa, deve essere di giovare all'economia domestica dei soci, acquistando il più direttamente possibile generi alimentari, combustibili ed altri, distribuendoli ai soci ai prezzi più miti correnti, e destinando gli eventuali risparmi ad essere restituiti in parte ai soci stessi, ed in parte impiegati in opere ed istituzioni di mutua previdenza ed istruzione per le famiglie dei soci meno abbienti. Sulla proposta Delonga, il patrimonio sociale si dovrà costituire dalle quote sottoscritte dai soci della Società di M. S. di L. 10 e dai non iscritti nella Società di L. 20 dal fondo di riserva, dalle spese di ammissione dei lucri eventuali. Anche la tassa di ammissione dei non inscritti nella Società di M. S. locale sarà duplicata.

L'assemblea per ultimo, nominò n. 7 membri con incarico di presentare uno schema di statuto della cooperativa di consumo fra trenta giorni da sottoporsi all'approvazione dei soci azionisti sottoscrisse seduta stante, n. 29 azioni e nominò appositi incaricati per ricevere le sottoscrizioni delle azioni stesse.

Ora attendesi lo statuto da compilarsi con piena cognizione di causa e con lealtà d'intendi, senza scopi politici, nè speculazioni di sorta, ma puramente per procurare a tutti indistintamente il modo di fare i loro acquisti al minor prezzo possibile sottraendo il consumatore all'ingorda speculazione altrui.

Da TOLMEZZO

Morto in mezzo alla strada

(*Nostro fonogramma odierno*)

(*D*). Ieri, nella strada di Amaro verso Tolmezzo è stato trovato il cadavere di certo Vergendo Antonio fu Giovanni suonatore ambulante, d'anni 67 da Zuglio.

Si recarono sul luogo per le opportune indagini le auturità. Il disgraziato era stato colto da apoplessia.

Nel mondo cooperativo. Domenica ebbe luogo una riunione dei rappresentanti delle cooperative di lavoro di Ampezzo, Cavazzo e Tolmezzo, per costituirsi in consorzio.

Dobbiamo rinviare a domani altre lettere da Cividale, da Maniago, Palmanova ccc. ecc.

Cronaca cittadina

Una lettera dell'i. r. professore

che copia i documenti alla Biblioteca civica

L'imp. reg. prof. Traversa ci manda la seguente lettera:

Udine, 16 maggio 1910.

Pregiatissimo signor Direttore del «Giornale di Udine»

In relazione alle recenti pubblicazioni, devo dichiarare, per la verità, che la «*storia della Coltura durante il patriarcato d'Aquileia*» — di cui lo studio documentato sul parlamento friulano è una parte — viene compilata per iniziativa esclusiva dello scrivente, rimanendo alla medesima assolutamente estraneo qualsiasi istituto storico, sia direttamente che indirettamente.

Prof. Dott. Edoardo Traversa

Se non prendiamo abbaglio, l'i. r. prof. Traversa, dicendo che copia per iniziativa esclusivamente propria i nostri documenti, che si dovevano pubblicare dall'Accademia friulana per celebrare il cinquantenario dell'Indipendenza italiana, vuol dire che fa il lavoro a spese proprie. Noi non andiamo fare i conti nelle tasche di nessuno: e se durante il permesso di parecchi mesi accordatogli dall'i. r. Governo per venire a Udine a copiare questi documenti rinuncia al suo stipendio, se non ha incarichi da Istituti storici, questo non smentisce che il lavoro del prof. Traversa sia fatto in seguito a indicazione precisa dell'i. r. Governo, al quale probabilmente premeva per ragioni che non conosciamo, che gli atti del parlamento friulanp si pubblicassero in Austria prima che in Italia. Questo non toglie che il lavoro si faccia sotto i benevoli auspicii delle altissime autorità scolastiche austriache.

Detto questo, e ripetendo il nostro rispetto di cittadini liberali in un paese libero per le iniziative culturali e l'operosità di quanti i. r. professori Traversa vengono a frugare, sorvegliati, nei nostri archivi, insistiamo a sostenere che la copia e la pubblicazione dei documenti del Parlamento Friulano, che il prof. straniero sta copiando per pubblicare in paese straniero, dovevano e devono essere fatte da professori italiani e pubblicati in Italia con denari italiani,

in omaggio alla deliberazione presa per celebrare così il cinquantenario dell'Indipendenza — e per non sconfessare l'opera di illustri cittadini che si sono già occupati di tale nostra pubblicazione e per non renderci ridicoli con le amnesie e le rinuncie dei preposti ai nostri istituti.

Insistiamo ed insisteremo in questa opinione malgrado tutte le lettere, le rettifiche e, che Dio ci aiuti, e... le querele.

Pare che comincino a capire

Avevamo scritto quanto sopra, quando ci giunse, da persona che è in grado d'essere bene informata, la seguente informazione:

« Sabato prossimo 21 corr. si radunerà il Consiglio dell'Accademia di Udine per trattare intorno alla questione relativa alla pubblicazione degli *antichi protocolli del Parlamento Friulano.* Il Consiglio non potè essere convocato prima, desiderandosi l'intervento anche del prof. P. S. Leicht, il quale avanzò la proposta di tale pubblicazione per festeggiare il 50. della proclamazione del Regno d'Italia, e insegna, come si sa, all'Università di Siena.

«Nei riguardi della presente polemica — senza intendere di entrare in merito — aggiungo queste altre informazioni:

E' bensì vero che il prof. Battistella della Commissione per la Civica Biblioteca e in pari tempo presidente dell'Accademia — richiesto — aderì sollecitamente a che il prof. Traversa potesse continuare a frequentare la biblioteca anche durante le vacanze pasquali, sotto la vigilanza naturalmente e la responsabilità del bibliotecario prof. Bongioanni, ma sta anche il fatto che egli ignorava nell'accordare il suo assenso — quali fossero le ricerche del Traversa.

« Appena se ne accorse, parlando col medesimo informò subito e il proponente prof. Leicht e l'Accademia, la quale infatti si occupò della cosa in una recente adunanza e tornerà ad occuparsi in quella del 21 p. v. »

I funerali del dottor Gio. Batta Romano

I funerali di Tita Romano, avvenuti stamane, furono un plebiscito d'affetto al cittadino illustre, all'uomo carissimo, all'amico leale disinteressato: tutte le classi sociali avevano mandato i rappresentanti dietro la sua bara. Il corteo partito dall'ospedale alle 9.15 era lunghissimo; ed era in quest'ordine:

Pompieri, rapp. Scuola e Famiglia, guardie di P. S., banda cittadina, carro con le corone: « I figli al caro padre; Gli studenti Enologia di Conegliano; Scuola viticoltura di Conegliano; Associazione Agraria Friulana; Adele e Giovanni Mersagora; Ardemia e Giuseppe Ragosa; Famiglia Galvani Pordenone; Ministero Industria e Commercio; Funzionari R. Prefettura; Sodalizio Friulano della stampa; Società Veterinaria Friulana; cugini Morelli e Zorzi; La Massoneria Friulana al O. F. Romano.

Le seguenti corone erano portate a mano: Società veterinaria friulana, Massoneria friulana, I congiunti Morelli.

Carro funebre col feretro e la corona della famiglia, stavano ai cordoni: Il sindaco di Udine, il prefetto comm. Brunialti, il deputato prof. cav. avv. Coren, il prof. Giunti della Scuola di viticoltura di Conegliano, il Veterinario prov. di Venezia dott. Cassoni.

Seguivano i congiunti Morelli, ai fianchi gli uscieri della Deputazione e del Comune.

Erano rappresentati molti Comuni, associazioni e Circoli agricoli, una rappresentanza della Scuola di Viticoltura di Conegliano con bandiera, il sig. Ernesto Galiani rappresentava anche l'Ass. agricola di Cordenons, il cav. Marsilio rapp. il Municipio di Cordenons.

Vi era pure una numerosa rappresentanza della Società operaia di Udine con bandiera, quindi il cons. delegato cav. Nicoletti e quasi tutti gli impiegati della Prefettura, il medico prov. cav. Fratini, il commissario di P. S. cav. Levi, gli assessori del Comune, consiglieri comunali, il maestro Cesare R. Sovrano in rappresentanza del Circolo agricolo di Enomonzo ecc. ecc.

Mentre scriviamo sul Piazzale di Porta Venezia si tengono i discorsi; hanno parlato il sindaco, il prefetto, l'avv. Coren per la Deputazione provinciale, il dottor Dalan per la Società Veterinaria, il prof. Giusti per la Scuola Agraria di Conegliano, il prof. Domenico Rubini per l'associazione Agraria, il dott. Cassoni veterinario di Venezia.

Dopo l'ultimo saluto il mesto corteo riprende il cammino per il cimitero dove la salma verrà cremata.

Riposano ora le sue ceneri accanto a quelle della madre, tra le vetuste mura della necropoli. Ma la sua anima non ci ha lasciato: la sua anima buona e ardente rimane viva accanto alla nostra e non ci lascierà più, finchè andaremo a ritrovarlo e a riposare anche noi insieme, per sempre.

Società Dante Alighieri. I signori Zagolin Ottorino, Conti Luigi, GB. Doretti, Antonio e Giovanni Disnan e Zilli Ugo, per onorare la memoria del cav. cott. G. B. Romano, in sostituzione di fiori versarono al Comitato della Dante lire 30.

DEPUTAZIONE PROVINCIALE

(Seduta del 10 maggio 1910)

Consuntivo 1909 del Legato di Toppo Wassermann

Approvò il consuntivo 1909 del Legato Toppo-Wassermann presentato dalla Commissione amministratrice dei Legati di Udine, dal quale risulta che le rendite dell'esercizio 1909 ammontano a L. 92,104.03 e le spese a lire 66,580.16 e quindi si ebbero in avanzo di L. 25,523.88 dal quale dedotto l'assegno al Collegio di Toppo di L. 24,000.— residuo l'avanzo netto di L. 1523.88 passato in aumento del patrimonio che a 31 dicembre 1909 salì a L. 999,960.93.

Comuni infetti dalla « diaspis pentagona »

Si pronunciò nel senso che debbono essere ufficialmente dichiarati infetti da « diaspis pentagona » per tutti gli effetti di legge i Comuni di Palazzolo dello Stella, Ronchis, Teor, Rivignano e Latisana.

La strada nazionale carnica

Tenne a soddisfacente notizia la decisione del Ministero dei Lavori pubblici, il quale, accogliendo l'istanza avanzata dalla Deputazione, dichiarò che il tronco della strada nazionale carnica compreso tra l'incrocio colla pontebbana ai Piani di Portis e Villa Santina debba rimaner nazionale anche dopo l'apertura della ferrovia parallela.

Sussidio alle Scuole d'arti e mestieri

In seguito alla prova esibita sulla frequenza e profitto degli alunni, autorizzò il pagamento della seconda rata del sussidio assegnato per l'anno 1910 alle Scuole d'Arti e Mestieri e di Disegno di Venzone, Spilimbergo, Pordenone, Padova, Sutrio, S. Daniele.

(continua)

Annegata!

La ragazza ventitreenne Enrica Negrini che era scomparsa la notte del 13, fu trovata ieri annegata nella roggia presso la conceria Contarini fuori porta Cussignacco.

Dato il carattere ed i precedenti della ragazza non è dubbio che si tratti di suicidio.

Il cognato della Enrica, Alfredo Fabbroni, coadiuvato da alcuni suoi amici non aveva cessato in questi giorni dal fare diligenti ed assidue ricerche per rintracciare la scomparsa.

Ieri egli aveva chiesto al sig. Contarini il prosciugamento per una mezz'ora della roggia a monte della conceria. Mentre l'acqua calava lentamente gli occhi dei cercatori scrutavano attentamente le sponde della roggia.

Verso le ore 15 per il primo un operaio della conceria vide sporgere dalla fanghigia sotto un cespuglio un braccio esile. Era quello della disgraziata Enrica, che fu estratta puzzante cadavere e adagiata sulla sponda. Il suo volto era quasi irreconoscibile, coperto com'era di fango; le sue vesti erano discinte ed infangate.

Era un triste e lugubre spettacolo. Il cadavere fu subito coperto con un sacco e venne piantonato da una guardia prontamente accorsa.

Non si sa da che punto la sventurata si sia gettata nell'acqua, ma si può indurre che essa si sia annegata molto lontano dalla conceria Contarini e poi trasportata dalla corrente fino al punto dove fu trovata oggi.

Prima delle 18 giunse sul posto l'autorità giudiziaria e fatte le constatazioni di legge, il cadavere venne trasportato al cimitero.

Così ha tristamente posto fine ai suoi giorni la povera Enrica Negrini, fiore appena sbocciato al sorriso della vita!

Vedi appendice e orario ferroviario in quarta pagina.

La beneficenza del compianto avv. Capellani. In esecuzione alla volontà del compianto avv. Capellani saranno elargite dalla famiglia L. 1000 alla Cucina Economica L. 1000 alla Congregazione di Carità L. 1000 alla Società per l'infanzia abbandonata L. 500 ai poveri di Rivalpo. La vedova, per onorare la memoria dell'estinto, di sua iniziativa elargisce poi L. 1000 per una istituenda scuola di infermiere.

Onoranze al compianto avv. Capellani Il Consiglio di amministrazione delle case popolari nella seduta di ieri ha preso le seguenti deliberazioni per onorare la memoria dell'avv. cav. uff. dott. Pietro Capellani: 1. apposizione di un ricordo marmoreo con iscrizione sopra una delle case popolari fuori porta A. L. Moro; 2. elargizione di L. 150, all' Ospizio cronici.

Concorso per la cura dei fanciulli al mare, al monte e istituto rachitici. Da 15 maggio p. v. è aperto il concorso per l'ammissione alla cura gratuita dei bagni marini e della montagna a favore di fanciulli d'ambo i sessi appartenenti a famiglie oneste e povere del Comune di Udine, che abbiano un'età non minore a 6 anni nè superiore ai 14. Le singole domande col proprio indirizzo dovranno presentarsi alla Società Protettrice dell'Infanzia di Udine, via F. Cavallotti (ambulatorio nuovo). NB. Saranno in via assoluta esclusi dal concorso i bambini affetti di malattie oculari, e quelli che venissero riconosciuti trascurati nella polizia personale.

Un principio d'incendio. Ieri sera, poco dopo le 8, si sviluppò per ignote cause un incendio nel retrobottega del negozio di coloniali di Rizzoli Antonio in piazza S. Giacomo. Bruciarono 15 litri di petrolio, molto sapone, della mostarda ed altri generi alimentari. Sul posto accorsero i pompieri, che prontamente spensero il fuoco. I danni sono abbastanza rilevanti ed ascendono ad oltre 3000 lire.

ULTIME NOTIZIE

Il «Giro d'Italia»

Milano, 10. — Si sono chiuse, presso la *Gazzetta dello Sport*, le iscrizioni al 2°. Giro d'Italia che avrà il suo svolgimento dal 18 del corrente mese al 5 Giugno p. v.

122 corridori professionisti — giacchè quest'anno i dilettanti sono esclusi — si sono regolarmente iscritti, e stanotte alle 24 si presenteranno al Rondò di Loreto per le operazioni di partenza.

La lotta si presenta asprissima pel conflitto italo-straniero, ed il campione che attraverso le 10 lunghe tappe sortirà vittorioso del lotto imponente dei partiti, potrà veramente chiamarsi il migliore e più completo corridore del momento.

Mercoledì si correrà la tappa Milano-Udine, e venerdì la Udine-Bologna.

Dott. I. Furlani, Direttore
Giovanni Minighini, gerente responsabile

Profondamente commossi per le innumerevoli prove di stima e di affetto dimostrate alla benedetta memoria del mio adorato estinto **Piero**, con i miei figli e coi parenti tutti ringrazio vivamente di cuore.

Bice Berghinz-Capellani

ESMERALDA

ossia

Nostra Signora di Parigi

di VITTORE HUGO

L'acclamazione fu unanime. Tutti si precipitarono verso la cappella. E fecero uscire il felice papa dei pazzi. E allora l'ammirazione e la sorpresa furono al colmo. La smorfia era il viso. O meglio tutta la persona era una smorfia.

Una grossa testa ritta di capelli rossi; due enormi spalle che serravano una enorme gobba. Una cosa orribile insomma. Tale era il papa che i pazzi avevano eletto.

Lo si sarebbe detto un gigante mal fatto.

Quando questa specie di ciclope comparve sulla soglia della cappella, immobile e serio, tutti gridarono:

— E' Quasimodo, il campanaro! E' Quasimodo il gobbo di Nostra Signora! Quasimodo il guercio! Quasimodo lo storpio!

Si vide che il povero diavolo aveva molti sopranomi da scegliere.

— Si guardino le donne incinte! gridarono gli studenti.

— E quelle che stanno per diventarlo, riprese Gianni.

Infatti, le donne si nascondevano il viso.

— Oh! che brutta scimmia, diceva una.

— E' orribile, diceva un altra.

— E' il diavolo, aggiungeva un terzo.

— Io ho la disgrazia di star di casa presso Nostra Signora; tutta la notte io lo sento gironzare per le grondaie.

— Con i gatti...

— Egli è sempre sui tetti.

Quasimodo, oggetto di tumulto, rimaneva sempre sulla porta della cappella, in piedi, oscuro e grave; lasciandosi ammirare.

Uno studente, Robin Poussepain, io credo, gli andò a ridere sotto il naso. Quasimodo si contentò di prenderlo per la vita e di gettarlo a dieci passi più in là. E non disse una parola.

Mastro Cappenole, meravigliato, gli si avvicinò.

— Croce di Dio! Santo Padre! tu sei la più bella bruttezza che abbia visto in vita mia. Tu meriteresti il papato a Roma come a Parigi:

E così parlando gli metteva una mano sulla spalla. Quasimodo non si scompose. Coppenole continuò.

— Tu sei un furbacchione.

Quasimodo non rispondeva.

— Croce di Dio, disse il calzettaio, tu sei sordo!

E infatti Quasimodo era sordo.

Pur tuttavia cominciava a impazientirsi delle chiacchere di Coppenole e si voltò verso di lui con un tale digrignare di denti che il flammingo rinculò impaurito.

Allora, attorno lo strano personaggio si fece un cerchio di terrore. Una vecchia spiegò a Coppenole che Quasimodo era sordo.

— Sordo! disse il calzettaio ridendo; allora è un papa perfetto!

— Eh! io lo riconosco, gridò Giovanni che alla fine era disceso dal capitello per vedere Quasimodo; è il campanaio di mio fratello arcidiacono. Buon giorno, Quasimodo!

— Che diavolo d'uomo! disse Robin Poussepain, ancora tutto confuso per la caduta. Si rizza, ed è gobbo. Cammina, ed è storpio. Vi guarda ed è guercio. Gli parlate, ed è sordo.

— Egli parla quando vuole, disse una vecchia. Egli è divenuto sordo suonando le campane. Ma non è muto.

— E' ciò che gli manca, disse Giovanni:

— E ha un occhio di troppo, aggiunse Robin Poussepain.

— No, disse giudiziosamente Giovanni. Un guercio è più incompleto di un cieco.

(*Continua*)

ORARIO FERROVIARIO

PARTENZE DA UDINE

per Pontebba: Lusso 5.5 — O. 6 — D. 7.58 — O. 10.15 — O. 15.44 — D. 17.15 — O. 18.10

per Tolmezzo-Villa Santina: 6 (festivo), 7.58 — 10.15 — 15.41 — 17.15 (festivo) — 18.10. Dalla Stazione per la Carnia a Villa Santina tutti i treni sono misti.

per Cormons: O. 5.45 — O. 8 — O. 12.55 — Mis. 15.42 — D. 17.25 — O. 19.55

per Venezia: O. 4 — A. 8.20 — D. 11.25 — A. 13.10 A. 17.30 — D. 20.5 — Lusso 20.32

per S. Giorgio-Portogruaro-Venezia: D. 7 — Mis. 8 — Mis. 13.11 — Mis. 16.10 — Mis. 19.27

per Cividale: Mis. 5.20 — A. 8.35 — Mis. 11.15 — A. 13.32 — Mis. 17.47 — Mis. 21.50

per S. Giorgio-Trieste: Mis. 8 — Mis. 18.11 — M. 19.31

ARRIVI A UDINE

da Pontebba: O. 7.41 — D. 11 — O. 12.44 — O. 17.9 — D. 19.46 — Lusso 20.27 — O. 22.8

da Villa Santina-Tolmezzo: 7.41 — 11 (festivo) — 12.44 — 17.9 19.45 — 22.8 (festivo) Da Villa Santina alla Stazione per la Carnia tutti i treni sono misti.

da Cormons: Mis. 7.32 — D. 11.6 — O. 12.50 — O. 15.20 — O. 19.42 — O. 22.58

da Venezia: A. 3.20 — Lusso 4.56 — D. 7.43 — O. 10.0 A. 12.20 — A. 15.30 — D. 17.5 — A. 22.55

da Venezia-Portogruaro-S. Giorgio: A. 9.57 — M. 13.10 Mis. 17.35 — Mis. 21.40

da Cividale: Acc. 6.50 — Mis. 9.51 — Mis. 12.55 — Mis. 15.57 — Mis. 19.20 — Mis. 22.58

da Trieste-San Giorgio: A. 8.30 — Mis. 17.35 — Mis. 21.46

TRAM UDINE - S. DANIELE

Partenze da UDINE a S. Daniele (Porta Gemona): M. 6.36 9.5 — 11.40 — 15.20 — 18.34.

Arrivi da S. DANIELE (Porta Gemona): M. 8.8 — M. 10.37 — M. 13.12 — 16.53 — 20.6.

Da maggio a tutto ottobre nei soli giorni festivi riconosciuti dallo Stato saranno attivati i due treni segnati in partenza da Udine P. G. ore 21.36, da S. Daniele ore 21 arrivo a Udine P. G. ore 22.32.